

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Industriali in campo in vista del vertice governo-sindacati
No all'isolazionismo di Martino in politica economica



Gianni Agnelli e Mario Monti all'incontro all'Università Bocconi; a sinistra, Carlo De Benedetti
Luca Bruno/Ap



«La manovra è insufficiente ma non approvarla sarebbe assurdo per tutti sia governo che opposizione»

«Quanto prima viene approvata la Finanziaria meglio è. E quanto meno viene spiumata tanto meglio è per il paese»

«Sulle pensioni non mollare»
Agnelli e De Benedetti: una spinta a Berlusconi

Non «spiumare» la Finanziaria. «Assurdo» non approvarla. Agnelli e De Benedetti danno una mano a Berlusconi alla vigilia dell'incontro governo-sindacati. Ma, entrambi, attaccano la politica estera della maggioranza mettendo in guardia dai rischi di «neoisolazionismo». «La lira deve rientrare nello Sme il più presto possibile». L'Italia «indisciplinata» ha bisogno di un vincolo esterno. Duello polemico sul futuro italiano all'Università Bocconi.

con ansia la parola fine alla telenovela sui telefonini. Non ha interesse a forzare i toni. Anzi. *Liberalist*, masochista no. «Sarebbe assurdo non approvare la finanziaria, da parte di tutti, governo e opposizione». A lui la manovra economica non piace: «È assolutamente sotto il livello del minimo possibile per non perdere il contatto con l'Europa». Ma che volete fare? A questo punto De Benedetti regala un riconoscimento a Berlusconi. Dimenticandosi d'un botto di Amato, dice che «a questo governo va dato comunque il merito di aver affrontato il problema delle pensioni. Ci voleva qualcuno che avesse il coraggio di farlo. È chiaro, l'operazione è impopolare, ma assolutamente necessaria: non sarebbe concepibile che l'unico provvedimento strutturale che esiste in questa finanziaria non andasse a compimento».

sianamente che l'Italia sta in B, e le velleità del ministro degli Esteri Martino che sogna l'abbandono del trattato di Maastricht, i due imprenditori-finanziari si schierano con il primo. Temono l'isolazionismo pasticcione che crea alibi pericolosi, che può mascherare politiche accomodanti, inflazionistiche. O, peggio, ipotesi di politica estera di tipo revanchista.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
■ MILANO. Metà con il governo metà contro. D'accordo con la finanziaria versione Berlusconi-Dini-Mastella. Turandosi il naso perché non se ne può fare a meno. In totale disaccordo con la tentazione neoisolazionista malamente mascherata dallo stile anglosassone della politica estera versione Antonio Martino. Una volta tanto, Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti vanno di pari passo. I grandi imprenditori si fidano sempre meno della capacità di coalizione e di governo impennata su Berlusconi, ma non ne possono prescindere. Chiedono stabilità politica perché gli affari quando la stabilità politica non c'è vanno male, perché se la fiducia minerà anche l'economia reale, «la propensione all'investimento produttivo già così flebile, allora saranno guai. Attenzione, dice il presidente della Fiat: «La lira è sottovalutata perché ci sono elementi psicologici sull'instabilità politica». A quarantott'ore dall'incontro tra governo e sindacati, Agnelli e De Benedetti spiegano di fronte alla platea bocconiana, universitari e professori di economia riuniti per un confronto su Italia ed Europa promosso dal Senato, che l'Italia ha di fronte a sé una strada obbligata. Dice il presidente della Fiat: «Se ho fiducia nella manovra finanziaria? E ovvio. Quanto prima viene approvata e quanto meno viene spiumata tanto meglio è».

La piuma è lo stralcio delle pensioni?
«Stralcio è una parola grossa. Vuol dire portar fuori una parte, bisogna vedere quanto portano fuori e che cosa ne fanno dopo».

Nasi turati
Ecco De Benedetti. L'ingegnere si trova sul filo del rasoio e aspetta

Viva lo Sme
La parola d'ordine è rientrare nello Sme. Il più «rapidamente possibile». «Sarebbe bene avvenisse dopo l'approvazione della finanziaria», consiglia Agnelli. «Se la lira non riuscisse a stare nelle bande di oscillazione attuali (del 30% - ndr) vorrà dire che il paese va peggio di quello che si pensa». «Renderebbe più esplicito l'impegno verso il nsanamento», aggiunge De Benedetti. Il leghista Marcello Staglieno, vicepresidente del Senato, ha appena finito di spiegare che l'Europa delle burocrazie vuole sterilizzare le diversità regionali, che il federalismo europeo non coincide necessariamente con i dogmi monetari firmati a Maastricht, che l'Europa non ha posto nell'immaginario collettivo delle opinioni pubbliche. È il Bignamì delle opinioni del ministro degli Esteri che vuole allontanare l'Italia dall'abbraccio franco-tedesco per avvicinarla ai post-thatcheriani britannici, alla pro-

spectiva di un'Europa teatro del libero scambio o tutt'al più di un'Europa *à la carte* della quale ciascuno sceglie quello che gli aggrada. Un menu del ristorante. Agnelli dà ragione ai tedeschi: «L'integrazione fra un nucleo duro di paesi già in regola con i parametri fondamentali dell'economia, riferimento per tutti gli altri, è il modello più coerente con i trattati e con la situazione italiana». Entro le date stabilite, cioè a partire dal 1999, l'Italia può raggiungere i parametri di Maastricht per inflazione, tassi di interesse e di cambio. Sul debito sarà sufficiente mantenere comportamenti credibili». Per De Benedetti «l'unione monetaria deve restare il faro che orienta la politica monetaria ed economica, va portata avanti nei tempi stabiliti sia pure con maggiore flessibilità». Insomma, la disciplina europea vigente nella Prima Repubblica continua a valere anche per la Seconda. Della capacità del governo nazionale di provvedere da solo, non ci si fidava prima, non ci si fida adesso. Le promesse non bastano. Con la lira svalutata la Fiat ha ricominciato a esportare parecchio, ma anche Agnelli comincia a essere preoccupato: «Non si può procedere per svalutazioni continue». Le imprese non riescono più a pianificare le loro mosse e, poi, più la lira di svaluta più aumenta l'inflazione importata.

spettiva di un'Europa teatro del libero scambio o tutt'al più di un'Europa *à la carte* della quale ciascuno sceglie quello che gli aggrada. Un menu del ristorante. Agnelli dà ragione ai tedeschi: «L'integrazione fra un nucleo duro di paesi già in regola con i parametri fondamentali dell'economia, riferimento per tutti gli altri, è il modello più coerente con i trattati e con la situazione italiana». Entro le date stabilite, cioè a partire dal 1999, l'Italia può raggiungere i parametri di Maastricht per inflazione, tassi di interesse e di cambio. Sul debito sarà sufficiente mantenere comportamenti credibili». Per De Benedetti «l'unione monetaria deve restare il faro che orienta la politica monetaria ed economica, va portata avanti nei tempi stabiliti sia pure con maggiore flessibilità». Insomma, la disciplina europea vigente nella Prima Repubblica continua a valere anche per la Seconda. Della capacità del governo nazionale di provvedere da solo, non ci si fidava prima, non ci si fida adesso. Le promesse non bastano. Con la lira svalutata la Fiat ha ricominciato a esportare parecchio, ma anche Agnelli comincia a essere preoccupato: «Non si può procedere per svalutazioni continue». Le imprese non riescono più a pianificare le loro mosse e, poi, più la lira di svaluta più aumenta l'inflazione importata.

Cofferati: «Stralcio o sarà sciopero»
Oggi il governo decide?

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Sembrano ottimisti, gli esponenti del governo, sull'esito dell'incontro di mercoledì con i sindacati sulla Finanziaria '95. Ed è come dire sulle pensioni, che della manovra costituiscono l'asse portante e il maggiore punto di scontro. Ieri pomeriggio i ministri del Tesoro Dini, delle Finanze Tremonti e dei Rapporti col Parlamento Ferrara e il sottosegretario Grillo si sono visti per un «incontro tecnico» a Palazzo Chigi proprio in vista dell'appuntamento di domani, ma anche in vista del dibattito ormai avviato in Senato. Ed hanno messo a punto le alternative della «carta» da presentare a Cgil, Cisl, Uil e al resto delle parti sociali, e che verrà illustrata oggi al Consiglio dei ministri il quale dovrà scegliere fra più ipotesi. Una sarebbe quella di mantenere il blocco delle pensioni fino a quando non sarà approvata la riforma della previdenza (o per tutto il '95), e rinviare al disegno di legge di riforma le norme strutturali che dovrebbero partire dal '96: lo stralcio. L'altra invece non lo contempla, limitandosi a modificare i disincentivi alle pensioni di anzianità sulla base delle proposte della maggioranza (il «doppio» binario della Lega) e dell'opposizione (Ppi: aumento del requisito contributivo verso i 40 anni).

Comunque l'atmosfera non è delle migliori. Tanto preoccupare i Popolari all'opera per una mediazione sulle pensioni. «Tra manifestazioni di destra e voci di un indurimento nella posizione del governo al tavolo della trattativa con i sindacati - ha dichiarato il segretario del Ppi Rocco Buttiglione - c'è il rischio che l'accordo non si faccia». E pare che quelle «voci» siano fondate. Nell'Esecutivo c'è una forte tendenza a considerare il governo Berlusconi ben saldo, almeno fino all'approvazione della Finanziaria. Per cui uno sciopero generale come quello del 2 dicembre avrebbe un effetto politico relativo. Quindi tanto vale presentarsi all'insegna della rigidità, e spostare lo scontro al Senato come vorrebbe il ministro del Tesoro, e trovare la mediazione anche con i sindacati nell'ambito del dibattito a Palazzo Madama. Una linea, questa, «inspiegabile» per il leader del Pds Massimo D'Alema: «Se il governo è convinto che ci possa essere una mediazione - ha detto - non vedo perché non la offre ai sindacati mercoledì prossimo».

Mastella ottimista
Eppure Mastella semina ottimismo, seppure alimentato dal «buon senso» («se andasse male ci metteremmo tutti»): il suo obiettivo è quello di evitare lo sciopero generale del 2 dicembre. Però il ministro del Lavoro preme sul verso della discordia nel governo.

Reiterato il blocco
Con data 28 novembre, oggi la Gazzetta ufficiale pubblica il nuovo decreto che blocca dal 28 settembre le pensioni di anzianità: viene così reiterato il decreto scaduto domenica, evitando «vuoti legislativi» da molti temuti (o auspicati dagli interessati). Ma il testo non è identico, perché ci sono gli emendamenti approvati - su proposta del governo - dalla commissione Lavoro della Camera. Ci sono quindi le «finestre» che scaglionano i pensionamenti dei «bloccati», come pure il salvataggio dei lavoratori del settore privato in preavviso. Infatti l'ultimo Consiglio dei ministri aveva dato un mandato al titolare del ministero del Lavoro Mastella di procedere alla reiterazione del decreto con gli emendamenti subordinandola all'esito dell'incontro con i sindacati di giovedì scorso.

Sotto accusa anche la promessa del milione di posti di lavoro: «Né risultati né prospettive», dice mons. Pasini

La Caritas: «La manovra dimentica i poveri»

ALCESTE SANTINI
■ ROMA. «Non esiste nella finanziaria, né nel programma governativo alcun progetto di lotta alla povertà, né una strategia seria tendente a ridurre la forbice tra Nord e Sud del Paese e tra il 20% di non garantiti e la maggioranza della popolazione italiana». Rispetto, poi, alla promessa di Berlusconi di creare un milione di posti di lavoro «non vediamo risultati e nemmeno prospettive». Lo ha affermato ieri mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas, illustrando uno studio molto analitico ed approfondito dal titolo «Le politiche sociali della legge finanziaria, quali ricadute sui soggetti più deboli?» nel corso di una conferenza stampa, organizzata dalla stessa Caritas e dalla Fondazione Emanuela Zancan.

A sostegno di questa iniziativa è, poi, intervenuto il presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, il quale ha detto che «la Caritas

tas che fa parte della Cei, che assume un particolare rilievo in un momento in cui è stato sfruttato al massimo da Forza Italia e da An l'editoriale di *Auvenire* di venerdì scorso che, sebbene fosse stato ripreso (insieme ad altre dichiarazioni di leaders politici) nella cronaca politica di *L'Osservatore Romano* ma senza aggiunte, ha fatto dire al ministro Ferrara che erano arrivate «le guardie svizzere» e persino «il Papa» in aiuto del traballante governo Berlusconi.

Ora, al di là di vedute diverse che non mancano nel Ppi come nella Chicsa e nella stessa coalizione di maggioranza, è un fatto inconfutabile che la Caritas, con il suo presidente che è un vescovo e con il suo direttore generale che rispondono alla presidenza della Cei ma anche a tutti i vescovi italiani e soprattutto al popolo cattolico, hanno bocciato sia la legge finanziaria sia la politica economica del governo accusato, addirittura, di «mancanza di strategia di fronte al-

la povertà». Infatti, viene rilevato che non risulta da nessuna parte - e lo studio analizza il programma governativo - per stabilire come si pensa di risolvere le condizioni di povertà di 2 milioni e 232 mila famiglie (il 10%) corrispondenti a 6 milioni e 462 mila persone a cui vanno aggiunti un milione di bambini poveri al di sotto dei 13 anni. Queste famiglie (in media due persone con una spesa di un milione e 100 mila) hanno consumi procapite inferiori al 50% del livello dei consumi medi nazionali. L'incidenza della povertà è, inoltre, maggiore fra le famiglie più numerose: 17% fra quelle formate da 5 componenti e 21,5% fra quelle con 6 o più componenti. Se, poi, eleviamo di 10 punti la soglia di povertà (cioè il 50% dei consumi) e consideriamo le famiglie con un consumo del 60% rispetto alla media nazionale, riscontriamo 8 milioni di persone «quasi povere» o «ad alto rischio» per cui, complessivamente, ci troviamo di fronte a circa 15

milioni di persone «povere o quasi povere»: nel Mezzogiorno una famiglia su 5 e al Nord una famiglia su 20.

Si è molto enfatizzato nel dire che il governo risolverà il problema delle famiglie. Ma come se i dati sono quelli sopra indicati, si sono chiesti mons. Franco e mons. Pasini. Se, poi, affrontiamo il problema della casa constatiamo che l'area della povertà abitativa interessa circa 900 mila famiglie, pari a 2.600.000 persone. Inoltre, l'affollamento abitativo grave riguarda circa 2.500.000 persone e, nel frattempo, non sono stazati ancora spesi 29 mila miliardi già stanziati per interventi di edilizia popolare. I senza lavoro sono aumentati del 4% al Nord e al Sud e nelle isole del 10% perché nel 1994 gli occupati sono diminuiti di 1.200.000 unità. Altro che un milione di nuovi posti di lavoro! Eludere questi problemi significa, secondo la Caritas, non saper governare il Paese.

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.
Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini.
Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.